

IL CASO IL PARTITO SI DIVIDE, CONTRARI I PUGLIESI GRASSI E GINEFRA E IL LUCANO PITTELLA. E SE IL SINDACO DI FIRENZE SI RITIRA, SALGONO LE CHANCE DI EPIFANI

Pd, sul congresso ipotesi-rinvio

Si teme un referendum pro o contro il governo. Letta e Renzi: ex dc, ma così diversi

● L'estate calda del Pd potrebbe concludersi con una bella doccia fredda. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, l'ipotesi che l'assise nazionale possa slittare non è solo frutto di una improvvisa dichiarazione di Beppe Fioroni, troppo esperto delle logiche romane per lasciarsi andare a una voce dal «sen fuggita», ma esprimerebbe l'orientamento di settori crescenti del partito.

Il motivo è presto detto. E non ha nulla a che vedere con la macchinosa discussione sulle regole d'ingaggio. Ma riguarda la sostanza dello scontro politico in atto. Ma l'ipotesi slittamento crea più di un malumore. E non solo tra i renziani.

Gero Grassi, vicecapogruppo alla Camera, sostiene che «la proposta choc, come dice "La Gazzetta del Mezzogiorno", ha lo scopo di porre alcuni problemi sui quali non i Parlamentari, ma l'intero Partito Democratico deve riflettere e dare risposte». «Non sono favorevole - prosegue - allo slittamento del Congresso. Mi chiedo, però, e do una risposta negativa, se sia possibile celebrare un Congresso che di fatto sposterebbe il tema principale sul governo Letta. Il Governo è tema caro ad alcuni o a tutto il partito? Possiamo eleggere il segretario del Pd dandogli anche e contestualmente la investitura a candidato Presidente del Consiglio mentre un nostro amico è a Palazzo Chigi?».

Specifica che «la politica non può essere fatta di regole, le stesse si modificano e adattano alla realtà del momento. Qualche mese fa abbiamo cambiato lo statuto per consentire a Matteo Renzi di partecipare alle primarie con Bersani. Oggi possiamo cambiare la norma che prevede sovrapposizione tra segretario e candidato Presidente del Consiglio. Certo non per limitare una persona ma perchè l'interesse de-

gli italiani in questo momento è quello di avere da un lato un Governo che governi e faccia le riforme annunciate, dall'altro un Pd propositivo e riformista capace di essere, anche in questa fase delicatissima ed unica che ci vede insieme col Pdl al governo del paese, partito di governo, partito europeo, partito capace di mettere in atto politiche economiche e di sviluppo in grado di dare futuro all'Italia ed occupazione ai tantissimi giovani che lo attendono da anni».

Aggiunge che «il Partito Democratico ha la forza e la capacità di decidere nell'interesse dell'Italia. Lo faccia, perchè il tema del Governo non riguarda alcuni, "forse" è il caso che riguardi tutti, anche quelli che giornalmente pensano attraverso scorciatoie o recitando il copione dei primi della classe di offrire un contributo positivo».

E **Dario Ginefra** sottolinea che «in questa stagione nella quale sembra prevalere la logica del "decidere di non decidere" il Partito Democratico ha un disperato bisogno di discutere di se stesso e del Paese. Va rinnovato un patto con i militanti e con la società e la tentazione di delegare questo ruolo al solo Governo è un errore che non può essere compiuto. Ne deriva che sebbene comprensibile, visto il clima che ha accompagnato questa prima fase nella quale si è parlato più di nomi che di idee, un eventuale rinvio del congresso non aiuterebbe neanche lo stesso presidente del consiglio che vedrebbe così trasformato il dibattito interno al Pd in un interminabile referendum sulla qualità dell'azione di Governo con un'inevitabile ricaduta sulla stabilità e sulla credibilità dello stesso». E il lucano **Gianni Pittella**, candidato alla segreteria, afferma che «rimandare il congresso significa decretare la morte del Partito democratico».

Il partito democratico, quindi, vive la stagione delle larghe intese alla stregua di un equilibrista su una fune tirata tra due grattacieli di New York. Ogni soffio di vento rischia di farlo

precipitare. Letta vive la sindrome del «vorrei, ma non posso». Prigioniero del proprio partito, e dello scontro tra le sue anime, prima ancora che delle minaccia innocue del Pdl. Almeno fino al 30 luglio, il giorno del giudizio definitivo su Berlusconi.

La neutralizzazione dello status quo appare l'ancora di salvezza del fragile equilibrio che regna nel Pd. Sembra che se ne sia accorto lo stesso Renzi, che dopo l'aut-aut di Napolitano sarebbe tentato di rinunciare alla competizione e di ritirarsi nel buon ritiro fiorentino. E di lasciare il partito al traghettatore Epifani la cui conferma alla segreteria del partito appare la soluzione più indolore. In vista dello scontro decisivo per la premiership che, nonostante le dichiarazioni ufficiali, potrebbe inevitabilmente contrapporsi Letta e Renzi, due eredi della tradizione democristiana.

Ma le comuni radici hanno dato vita a due percorsi che appaiono diversi. Almeno finirà.

Letta corre il rischio di apparire, come dice Peppino Caldarola, epigono dell'indecisionismo alla Forlani e alla Rumor. Due tardo-democristiani, campioni del rinvio. Renzi, da parte sua, si muove sin troppo, col rischio di commettere qualche passo falso. E sembra più vicino al filone dei democristiani alla De Gasperi, alla Fanfani e alla Moro. Che in momenti strategici della vita del Paese, ebbero il coraggio delle scelte difficili.

E la sinistra ex comunista? Non pervenuta. Cuperlo, candidato alla segreteria, viene da quel filone. Intellettuale di buone letture, ma è difficile che possa scaldare i cuori. Poi, altre schegge, ex veltroniani e ex dalemiani, alla ricerca di un nuovo approdo.

La resa dei conti, quindi, è in bilico.

mic.coz



PD Gero Grassi, vicecapogruppo



PD Dario Ginefra